

Tavola 6

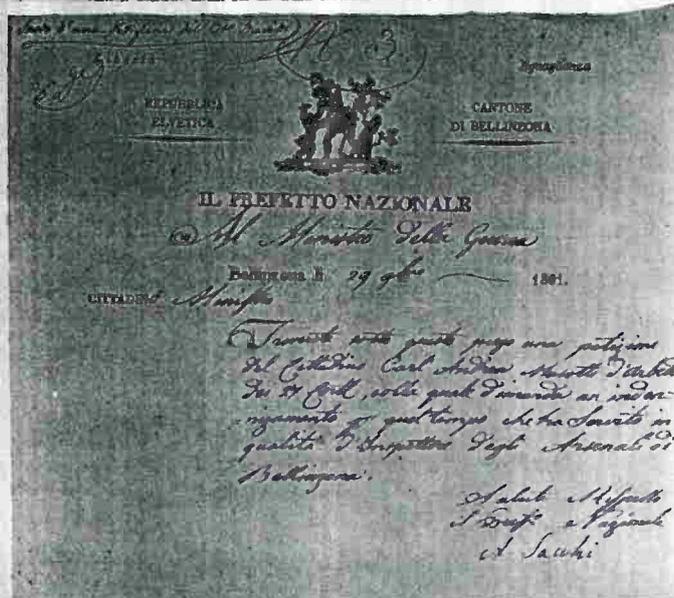
Il periodo della Repubblica Elvetica (1798-1803): i due «Cantoni»

Marzo 1798. «Il nembo che minacciava la vecchia Confederazione era al fine sorto, e nel termine di poche settimane l'opera di secoli, scalzata dalle fondamenta, crollò. Un esercito francese sin dallo scorcio del mese di gennaio aveva invaso il Paese di Vaud, con gioia di quella popolazione; quindi la guerra contro l'aristocrazia bernese, e dopo alcuni combattimenti con varia fortuna, la capitolazione di Berna»: così il «Peri-Francini». Quale era l'assetto nuovo? Il generale Brune, che, dopo le operazioni vittoriose, aveva ambizioni di proconsole, progettò di dividere il terri-

torio in tre repubbliche, dette l'Elvetica, la Rodania, e la Tellgovia: e quest'ultima, giusta il suo proclama del 26 ventoso anno VI (16 marzo 1798), doveva suddividersi in cinque «Cantoni», il quinto de' quali sarebbe stato (forse è la prima volta che il nome appare nel senso territoriale e amministrativo) «de Tésin, ci devant Baliages italiens, chef-lieu Locarno». Ma il progetto venne bocciato senza complimenti dal Direttorio di Parigi, che impose invece per tutto il territorio svizzero, baliaggi compresi, il principio della repubblica «una e indivisibile», cioè di quella che si sarebbe detta la «Repubblica Elvetica», secondo la costituzione elaborata dal basilese Peter Ochs. Tosto la città di Aarau venne designata a capitale provvisoria, e là convennero i deputati dell'Assemblea nazionale, che nel mese d'aprile votarono la nuova costituzione: un potere legislativo di due camere, il Gran Consiglio e il Senato, e un potere esecutivo di cinque membri, chiamato, sul modello francese, Direttorio. Il territorio elvetico venne organizzato in ventidue «cantoni», ch'erano in realtà niente più che circoscrizioni amministrative, dipartimenti o prefetture, con a capo dei «prefetti nazionali», investiti di poteri amplissimi. A capitale stabile (per modo di dire, ché poi i fatti imposero altri cambiamenti) si scelse Lucerna, che aveva il vantaggio della centralità.

Così si mutò profondamente il volto di quello che sarà il Canton Ticino: scomparvero i «baliaggi italiani» per far posto a due «cantoni»: il «cantone di Bellinzona», comprendente Bellinzona e le tre valli ambrosiane, e il «cantone di Lugano», comprendente il Sottoceneri con il Locarnese e la Valmaggia, secondo una separazione del territorio in diagonale. A prefetto nazionale di Bellinzona fu chiamato Giuseppe Antonio Rusconi, cui seguirà Antonio Sacchi; a prefetto di Lugano, il commerciante Giacomo Buonvicini, che in realtà era piuttosto ostile all'«ordine nuovo», e che sarà sostituito, dopo i fatti tragici del 29 aprile 1799, da Francesco Capra, e poi da Giuseppe Franzoni (in carica durante i fatti di Pian Pòvrò, settembre 1802) e da Pietro Frasca.

Il sistema dell'Elvetica fu dalla maggior parte della popolazione «ticinese» certo più subito che amato, o anche solo accettato di buon grado. Alcune drastiche novità introdotte costituirono un vero «choc». Si tese a superare l'antica «vicinanza», allargando i diritti civili a tutti gli abitanti domiciliati in quello che ora si disse il «comune» («la comune» anzi, come era detta alla francese), mentre alle antiche «vicinanze» (ribattezzate con un nome, «patriziato», che, nelle viste de' novatori, così almeno pare, doveva esser di dispregio, e avrebbe invece localmente avuto una nuova fortuna) era lasciata l'amministrazione dei beni collettivi; agli antichi «consoli» subentravano le autorità nuove, le «municipalità»; e si sopprimevano le decime al clero, si davano ordini per i sequestri dei beni de' conventi, o almeno per il loro inventario; si proibivano, quasi fossero emblema di oscurantismo o fomite di sedi-



T.6. Il periodo della Repubblica Elvetica (1798-1803): due documenti ufficiali del «Cantone di Lugano» e del «Cantone di Bellinzona».

zioni, le processioni sulle pubbliche vie; si introducevano «gravezze» militari, tasse; e altro ancora: sicchè la resistenza si manifestò in più di un luogo, di frequente passiva, qualche volta attiva e vivace, e certi proclami dei «prefetti» ne sono documento. La pratica fu non di rado diversa dalle disposizioni, o poté attuarsi con fatica. I «governi provvisori» furono sì sostituiti con le Camere amministrative, ma difficoltosamente; solo in pochi casi si riuscì a far eleggere le «municipalità», ché in varie «comuni» non volle nella realtà cambiare nulla e i tradizionali «consoli» restarono al loro posto. Come concludere? L'«Elvetica» fu «pel Ticino un'infanzia desolata e in dati momenti tragici»: il giudizio è contenuto nel «Rossi-Pometta», e può essere accettato, ma solo in parte, perchè non si può dimenticare che con il nuovo regime, che si proponeva insomma con violenza, fecero un passo innanzi gli ideali della libertà moderna, e il Ticino cominciò a trovare, sia pure molto imperfettamente, una personalità. Lo stato di «baliaggio», intanto, era ormai del tutto superato.

La vita dei due «cantoni» seguì in parte le vicende agitate della «Repubblica una e indivisibile»; la riscossa delle potenze antifrancesi del 1799 ridiede forza alle correnti reazionarie e a Lugano sfociò nella feroce giornata del 29 aprile (distruzione della stamperia Agnelli e uccisione, con altri, del «gazzettiere» Vanelli); seguì l'attraversamento del paese da parte delle truppe austro-russe e la rivolta leventinese, detta «guerra delle forcelle» (maggio). L'invio successivo del commissario elvetico Heinrich Zschokke, uomo moderato e illuminato, parve utile, ma non guarì affatto le piaghe. Se mai, ne venne un'acuta diagnosi: «Il popolo è senz'altro per l'appartenenza alla Svizzera, ma non ama la costituzione dell'Elvetica: preferisce il federalismo, e ha una certa inclinazione all'anarchia». L'intera Svizzera era intanto dilaniata dalle lotte tra i partiti dei federalisti e degli unitari. Parve proficua alla distensione degli animi una nuova costituzione, detta «della Malmaison», concertata col Primo Console, che attenuava il centralismo: in conseguenza s'ebbe la riunione a Bellinzona, il 10 agosto 1801, di una Dieta cantonale, detta «Dietina», per varare un progetto di fusione dei due «Cantoni» in uno e per la fissazione di un capoluogo: e se in pratica non se ne poté poi far nulla, per gl'insanabili contrasti interni, e anche per la caduta stessa della costituzione della Malmaison, resta il fatto che la «Dietina» fu insomma il primo «corpo», nell'ambito ticinese, unitario, che delineò una prima costituzione veramente «cantonale» e veramente autonoma. Si ebbe un'altra costituzione elvetica nel febbraio 1802, con il ritorno a un certo centralismo: la Dieta ticinese la respinse, naturalmente. Nuova costituzione ancora il 20 maggio, che portò la crisi elvetica al suo parossismo, e scatenò i federalisti, al punto che si arrivò a bombardare Zurigo, anticentralista. Particolarmente forte la reazione nel Ticino, specie a Lugano; si ar-

rivò al congresso generale delle «pievis» (Pian Povrò), guidato da un ex-filocisal-pino, il Quadri, che ormai aveva intuito il «nuovo corso»: venne proclamata solennemente la sovranità del popolo luganese, venne designato un altro «governo provvisorio», la truppa elvetica fu costretta a evacuare il Borgo, con la conseguente fuga del prefetto Franzoni... Ma intanto il Primo Console, a St. Cloud, il 30 settembre aveva interposto una «mediazione», convocando a Parigi una delegazione per concertare un testo costituzionale definitivo, alla luce della recente esperienza: e il governo provvisorio luganese dovette cedere. Per il Ticino si trattava di mandare sulle rive della Senna un rappresentante, e un decreto del Senato elvetico dava disposizioni ai prefetti in tal senso. Il 30 ottobre si ordinava la convocazione dei membri delle precedenti Diete: ma per vari motivi, primamente il contrasto municipalistico tra i due «cantoni», non si poté far altro che designare a difendere gli interessi del paese un lucernese, il senatore Vinzenz Rüttimann, che si batterà peraltro lealmente. Dal canto suo il governo provvisorio luganese, prima di sciogliersi, aveva designato a Parigi il Quadri, che vi si recò, ma invano.

Giulio Rossi - Eligio Pometta, *Storia del Cantone Ticino*, Lugano 1941.

Giuseppe Martinola, *La missione di Giovan Battista Quadri a Parigi*, Bellinzona 1954.

Stefano Francini, *Annali del Cantone Ticino, Il periodo della Mediazione 1803-1813*, a cura di Giuseppe Martinola, Bellinzona 1953.

Storia della Svizzera Italiana dal 1797 al 1802, compilata da Pietro Peri sugli abbozzi e documenti lasciati da Stefano Francini, Lugano 1864.